

RASSEGNA STAMPA

13-16 aprile 2010

Per la prima volta dopo due anni i dati Istat segnano un dato positivo

La produzione è ripartita

L'indice annuale ha segnato +2,7% a febbraio

DI LEONARDO ROSSI

L'industria italiana viaggia sui binari della crescita dopo due anni di stasi, facendo registrare l'incremento del 2,7% a febbraio sull'anno precedente, grazie anche agli incentivi sulla rottamazione delle auto. E le previsioni indicano crescita anche per marzo. Sebbene la produzione industriale sia rimasta invariata a febbraio, dopo il rialzo dell'1,9% a gennaio, le previsioni indicano complessivamente, nel primo trimestre l'1,9% rispetto al precedente e registrerebbe un'accelerazione nel secondo trimestre (+3,8%). Il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, ha avvertito che la ripresa «c'è anche se non è ancora stabilizzata, è intermittente e resta esposta a rischi di frenate e arretramenti» e ha ricordato che nel primo trimestre del 2010 l'Italia è cresciuta dell'1,2%, più della media europea che è allo 0,9% e che da giovedì arrivano i nuovi incentivi (300 milioni) per acquistare ciclomotori, cucine, elettrodomestici,

abbonamenti a internet veloce, motori marini. Intanto, i sindacati continuano a chiedere politiche di sostegno, con azioni di stimolo dei consumi, la Cgil, l'avvio del piano delle infrastrutture, la Cisl, mentre la Uil ha chiesto un tavolo fra go-

verno, sindacato, sistema produttivo, bancario per definire una strategia capace di stabilizzare lo sviluppo. E agli industriali guidati dalla Marcegaglia, che hanno chiesto al governo di fare di più per centrare un obiettivo di crescita del 2%, il ministro ha risposto che questo sarebbe un miracolo, dal momento che le stime indicano la crescita italiana per il 2010 intorno all'1%-1,2%.

A febbraio, secondo l'Istat, la produzione è rimasta invariata rispetto a gennaio ma ha registrato una crescita del 2,7% su base annua, segnando così

il primo rialzo tendenziale da luglio 2008. È il primo valore positivo da luglio 2008 per l'indice grezzo e da aprile 2008 per quello corretto. A trainare la ripresa il settore dei prodotti chimici (+15,7%), della fabbricazione di computer e dei prodotti

di elettronica e ottica (+9,9%) e dei mezzi di trasporto (+9,1%). In diminuzione sono risultati, invece, l'industria del legno, carta e stampa (-4,7%), l'attività estrattiva (-1,8%). Ma, a spingere in alto l'indice è stata soprattutto, grazie agli incentivi alla rottamazione, la produzione di auto, migliorata di oltre il 16%, che però dalla fine di marzo ha perso questo forte propulsore.

Secondo le stime, anche marzo dovrebbe far registrare un buon risultato produttivo portando a +1,4% l'incremento complessivo dell'attività industriale del primo trimestre sull'ultimo del

2008. Tale ipotesi è avvalorata sia dall'indice di marzo della fiducia delle imprese elaborato dall'Isae, il quale ha registrato il sesto rialzo consecutivo segnando il nuovo massimo dal giugno dell'anno scorso sia dal dato Pmi che sempre a marzo ha evidenziato un'ulteriore espansione del settore manifatturiero. Pertanto si attende anche una buona performance del Pil (al cui interno come noto la produzione industriale ha un peso importante) che gli analisti economici vedono a +0,4 o addirittura +0,5% sul trimestre precedente. Ma gli stessi analisti precisano pure che restano dubbi sulla qualità della crescita in atto perché per il momento la ripresa è trainata soltanto dall'export delle imprese e non dai consumi delle famiglie, che anzi annaspiano ancora. Infatti la produzione di beni di consumo ha fatto registrare un calo mensile dell'1,7% (+0,5% annuo), mentre la produzione di beni intermedi, importanti perché in genere finiscono nella nuova produzione, è in crescita dell'1,7% (+7,4% annuo).

Crescita trainata dalla rottamazione delle auto. Da giovedì disponibili 300 milioni per incrementare i consumi di elettrodomestici, cucine, internet veloce, motori marini, ciclomotori

L'export mette in archivio la crisi

A febbraio +7,3%: al top dal 2008. Crescono le importazioni (+12,9%)

— ROMA —

DECOLLANO gli scambi commerciali italiani verso l'estero. Dopo un tiepido segnale positivo a gennaio (+1,1% e +0,1%), a febbraio le esportazioni e le importazioni sono cresciute in un anno rispettivamente del 7,3% e del 12,9%, segnando il rialzo più ampio dall'inizio della crisi (dal settembre 2008). Complessivamente il saldo commerciale è risultato negativo per 2.332 miliardi di euro, in peggioramento rispetto al deficit di 895 milioni dell'anno prima. A trainare l'export è il raggruppamento dell'energia (+34,6%), seguito dai prodotti intermedi (+11,6%). Perdono invece quota i classici prodotti del made in Italy, come abbigliamento e mobili, in calo rispettivamente del 9,6% (-10,7% tra gennaio e febbraio) e dell'1,7% (-2,3% nei primi due mesi).

LE ESPORTAZIONI di prodotti agricoli e della pesca, secondo un'analisi della Coldiretti, sono cresciute in valore del 18% mentre quelle dei prodotti alimentari e delle bevande del 9%. Per quanto riguarda invece le importazioni, comincia ad incrementare sempre più il suo peso il petrolio greggio, il cui import rappresenta il 9,1% dei flussi in entrata (dal 6% del

quanto riguarda i mercati extra-europei, Assocamerestero fa notare come negli ultimi due anni, quando la crisi ha fatto sentire maggiormente i suoi effetti, il trend delle esportazioni italiane mostri un egressivo spostamento dai mercati 'maturi', ovvero Stati Uniti, Giappone e Svizzera, alle economie più dinamiche, che stanno già trainando la ripresa mondiale, quali Cina, India, Turchia e Mercosur — il mercato comune sudamericano —, verso cui le esportazioni sono cresciute rispettivamente del 32,7%, 18,2%, 51,5% e 39,7%.

I NUMERI		VALORI IN MILIONI DI €		Fonte: Istat
Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale complessivi e con i Paesi Ue				
MONDO	febbraio 2010	% febbraio 2010 su febbraio 2009		
Esportazioni	25.186	+7,3		
Importazioni	27.518	+12,9		
PAESI UE				
Esportazioni	14.892	+11,0		
Importazioni	15.602	+14,9		
PAESI EXTRA UE				
Esportazioni	10.294	+2,3		
Importazioni	11.916	+10,4		

Il low cost vola: +23% in due anni

Grazie a turismo e 'non alimentare'

— MILANO —

IL MERCATO del low cost in Italia ha visto aumentare il suo fatturato del 23% negli ultimi due anni. A dirlo è il secondo rapporto annuale AssoLowcost, che parla di un giro d'affari del settore, nel 2009, di 67,729 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2008 del 12% (a parità di operatori, senza considerare i nuovi soggetti nel mercato).

Il valore del low cost sul Pil nel 2009 è arrivato al 4,45%. Lo studio, presentato ieri a Milano, è stato elaborato dal centro studi di AssoLowcost. Dal rapporto emerge che scelte oculate nell'acquisto di beni e servizi low cost di qualità, nel 2010, possono portare a risparmi che vanno da quasi 2mila euro per i single, passando per i circa 3mila delle coppie, a oltre 4.400 euro per una famiglia di 4 persone.

A SPINGERE in alto il settore è anche il mutato atteggiamento dei consumatori dopo la crisi. Secondo il rapporto, infatti, nel 2010 i consumatori rimarranno prudenti e privilegeranno gli acquisti di prodotti con migliore rapporto qualità-prezzo. Antonio Venio, cofondatore di Databank, spiega: «Il successo delle imprese low cost, in controtendenza con gli andamenti dei settori in cui operano, è stato favorito dall'evoluzione dei modelli di consumo e dalla crisi economica in atto. Il successo delle imprese low cost di qualità (Lc Hq), insomma, è stato enfatizzato dall'evoluzione dei modelli di consumo.

Nella grande distribuzione non alimentare, gli operatori Lc Hq hanno realizzato una crescita del fatturato più che doppia rispetto alla media del settore. Nel 2006, infatti, i 2,36 miliardi di qualità pesavano per il 25% sul totale della grande distribuzione non alimentare, mentre nel 2010 si prevedono che i 3,5 miliardi del Lc Hq equivarranno al 33% del settore.

Volta anche il fatturato del turismo online, dove il miliardo e 900 milioni del 2006 ha raggiunto i 4 miliardi nel 2009, mentre per quest'anno si prevede che arriverà a 4,55 miliardi. Il peso sull'intero settore è passato dal 6% del 2006 al 12% dell'anno scorso e nel 2010 arriverà al 14%.



IL VICEMINISTRO URSO
«Un segnale importante che ci fa essere più fiduciosi sulla ripresa»

febbraio 2009), mentre le importazioni di gas pesano per il 6,5%: al netto di greggio e gas naturale il saldo della bilancia commerciale risulta positivo per 2,1 miliardi.

INCIDE positivamente su entrambi i flussi il buon andamento degli scambi con i Paesi dell'Unione europea, +11% le esportazioni e +14,9% le importazioni (contro i +2,3% e +10,4% verso e da i Paesi extra Ue). Un segnale importante che ci fa essere più fiduciosi sulla ripresa, secondo il vice ministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso (nella foto Prisma), che evidenzia come fosse da ottobre 2008 che le nostre esportazioni verso i Paesi Ue risultavano in costante caduta, mese dopo mese, con cali spesso a due cifre nella fase più acuta della crisi. Per



Pubblicità realizzata da POCAS s.r.l. - Milano (02) 7601 7601

L'associazione evidenzia il contraddittorio incremento della tariffa sui rifiuti

Cna: «Tia, assurdo l'aumento»

Altiero: «Deve calare come la produzione delle imprese»

Cattive nuove per le imprese che, nonostante siano alle prese con pesanti cali di produzione, si vedono aumentare ulteriormente le tariffe sui rifiuti. Dopo numerosi incontri sul tema, infatti, il Comune di Modena ha dato il triste annuncio, ovvero la decisione di aumentare del 2,5% la Tariffa di igiene ambientale (Tia).

Le associazioni di categoria, tuttavia, non sembrano essere disponibili ad accettare passivamente la penalizzante condizione senza far sentire la propria voce, come la Cna di Modena.

«La nostra associazione - dichiara Antonio Altiero, presidente della Cna Area Modena - ha più volte ribadito l'inopportunità di procedere all'applicazione di qualsivoglia aumento, per quanto esiguo, di questa tariffa».

Per l'associazione è inaccettabile un aumento se questo si concilia con l'opposta diminuzione della produzione. «Se la produzione di rifiuti è passata dai 674 kg/pro ca-



Antonio Altiero di Cna

pite del 2008 ai 690 kg del 2009, aumentando quindi anche in un anno in cui il settore manifatturiero/produttivo ha avuto flessioni dal 30 al 70% - continua Altiero - questo significa che probabilmente la maggior parte della produzione dei rifiuti proviene dall'uso domestico. Ciò dimostra una volta di più quanto sia ancora approssimativa la suddivisione della produzione di rifiuti tra settore do-

mestico e quello produttivo».

«Avremmo preferito - continua Altiero - che almeno da quest'anno lo sforzo del gestore di procedere a razionalizzazioni, diminuzioni dei costi di struttura, rinvio degli investimenti non strettamente indispensabili, fosse un imperativo. In uno scenario che a Modena non contempla ancora la copertura del costo del servizio non è pensabile utilizzare la sola leva aumenti tariffari per colmare la differenza. Sono necessarie azioni esplicitate da parte di Hera, dove è necessario un ruolo di controllo da parte dell'amministrazione».

Senza dimenticare - conclude Cna - che permangono anomalie come, ad esempio, rispetto alle superfici delle aree adibite a deposito/magazzino, oppure ai capannoni adibiti alla produzioni industriali, sui quali la Tia grava, nonostante il conferimento autonomo dei rifiuti speciali e dei relativi costi che dovrebbe appunto escludere l'applicazione della Tia.

Sviluppo. Cna Umbria chiede misure di rilancio e più fondi ai confidi per far ripartire il settore

Sostegno mirato agli artigiani

di **Paolo Arcelli**

Il più esposto alla crisi, il meno considerato dalle misure anticrisi, il segmento dell'artigianato e della piccola impresa emerge per essere il vero bacino dell'occupazione della nostra regione: il 70% dei lavoratori messi in cassa integrazione in deroga, 6mila su 8mila, sono dipendenti di imprese artigiane.

Specialmente in questa congiuntura avversa si hanno i veri numeri di quella che è la reale economia dell'Umbria, delle oltre 84mila imprese iscritte alle Camere di commercio di Perugia e Terni. E, dunque, se non si riflette su come dare sostegno allo sviluppo e al consolidamento di questo tessuto, e quindi leggi a misura di questa Mpi (micro e piccola impresa) diffusa capillarmente sul territorio, si rischia l'implosione, anche sociale, della nostra regione.

Il richiamo a livello regionale dello "Small Business Act" è una assoluta priorità, non solo per le imprese dell'artigianato, ma anche per quelle del commercio e dei servizi, dell'agricoltura e delle piccole imprese industriali della subfornitura. I principi cardine di questa "politica" dovrebbero essere ancorati: alla semplificazione burocratico-amministrativo-fiscale intesa come disboscamiento di una legislazione e regolamentazione ridondante e penalizzante; alla sussidiarietà pubblico-privato; alla liberazione di ampie fasce del mercato dei servizi pubblici a favo-

re delle imprese e della comunità, quando invece vengono sistematicamente occupate da società pubbliche che diventano, prima o poi, centri di spesa permanente; alla ottimizzazione e razionalizzazione della spesa pubblica in un momento in cui c'è necessità estrema di risorse da destinare allo sviluppo del sistema economico produttivo. In questo quadro, per esempio, sta a tutto tondo la tempestività nel far ripartire la spesa pubblica riferita alle piccole opere di manutenzione ordinaria e straordinaria che insieme a forme innovative anche di project financing, semplificate e rese accessibili per le piccole imprese, ridiano fiato al settore costruzioni e impiantistica, cosa oggi più che mai assolutamente necessaria per l'Umbria.

Noi pensiamo quindi che una legge regionale per la piccola impresa, magari sulla falsariga della Lr 5/90 (il testo unico per l'artigianato), potrebbe riaffermare ruolo e funzione della piccola impresa in genere, definendo flussi finanziari certi per realizzare alcune azioni specifiche per agevolare l'accesso al credito; non tanto e non solo cercando di concentrare il sistema delle garanzie in un contenitore pubblico, ma invece favorendo sinergie pubblico-privato, capitalizzando i Confidi e affidando loro il rap-

porto con le migliaia di piccole imprese presenti sul territorio.

È necessaria la crescita da un lato di una cultura di impresa tesa al mercato globale e dall'altra la promozione delle produzioni e delle reti di impresa umbre sui mercati esteri, sfruttando appieno la sinergia tra Camera di commercio e regione, realizzatasi con la costituzione del Centro per la promozione dell'internazionalizzazione delle imprese umbre. E ancora, serve la

formazione continua degli imprenditori e degli addetti; il decollo di reti di servizi alle imprese, riconoscendo in quest'ambito il ruolo e la funzione delle associazioni di rappresentanza di interessi generali; lo sviluppo della bilateralità per impostare una nuova stagione del welfare, nel quale ricomprendere sia gli

ammortizzatori sociali che la formazione degli imprenditori e degli addetti e anche ipotesi non più futuribili di sanità integrativa. Quello della sussidiarietà, lo sottolineiamo, deve diventare un esercizio sempre più coniugato per affrontare almeno due temi di rilevanza nazionale: la riforma fiscale e il federalismo; la riforma del costo del lavoro, ormai non più rinviabile in un Paese in cui esso è il più alto d'Europa.

Direttore Cna Umbria



La crescita resta debole

Bankitalia: pesa la modesta propensione alla spesa delle famiglie

Rossella Bocciarelli
ROMA

La ripresa economica c'è ma è molto flebile e sulla sua vitalità influisce la persistente debolezza della domanda interna. È la diagnosi contenuta nell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia, che non registra nuove stime della Banca centrale per l'anno in corso (le ultime parlavano di un +0,7% del Pil e l'aggiornamento uscirà nel prossimo mese di luglio) ma analizza nel dettaglio luci e ombre dell'attuale fase congiunturale.

«Il rialzo dell'attività industriale nel primo bimestre del 2010, unitamente ai segnali congiunturali positivi provenienti dai sondaggi qualitativi, prefigura - segnala Palazzo Koch - una ripresa della crescita nei primi tre mesi dell'an-

SOSTEGNI TEMPORANEI

Gli incentivi appena varati dal governo potrebbero smorzare i timori legati alla perdurante debolezza del mercato del lavoro

no». Infatti, sono migliorati i giudizi delle imprese sull'andamento degli ordini e sulle attese di produzione; la fase di riduzione delle scorte sembra essersi esaurita e, sottolinea l'editoriale, «segnali di un miglioramento delle aspettative sono emersi anche nel settore delle costruzioni». Quest'ultimo è certamente un fattore importante, evidenziato, tra l'altro, anche nell'indagine qualitativa che Bankitalia conduce con TecnoBorsa dalla quale si evince che anche sul fronte dei prezzi attesi per gli immobili ormai la schiera degli ottimisti e quella dei pessimisti sono quasi equivalenti, e che dunque le attese sui prezzi futuri delle case sono stazionarie e non più in discesa. Ci sono tuttavia alcuni

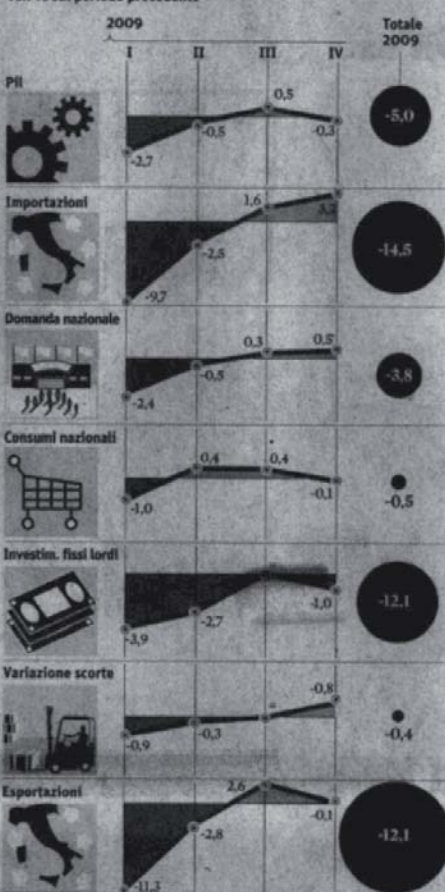
elementi di quadro problematici, sottolinea Bankitalia: in primo luogo «sull'intensità e i tempi della ripresa pesano la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie» dovuta anche al fatto che le famiglie temono per le prospettive del mercato del lavoro. Come risultato, finiti gli effetti temporanei degli incentivi fiscali alla rottamazione degli autoveicoli, la spesa delle famiglie appare frenata anche se, da aprile, rimarca il Bollettino «uno stimolo temporaneo ai consumi dovrebbe venire dalle misure di sostegno introdotte dal governo».

Intanto, però, nel quarto trimestre del 2009, il debito delle famiglie in rapporto al reddito disponibile è lievemente salito, attestandosi al 60%. «L'incremento - osservano gli economisti di via Nazionale - ha riflesso prevalentemente l'aumento dei prestiti bancari a medio e a lungo termine e la riduzione del reddito disponibile». Il livello dell'indebitamento «rimane comunque nettamente inferiore a quello medio dell'area dell'euro (prossimo al 95% a settembre del 2009)». Gli oneri sostenuti dalle famiglie per il servizio del debito (pagamento di interessi e restituzione del capitale) hanno continuato a scendere, al 9,2% del reddito disponibile, grazie anche a un ulteriore calo dei tassi di interesse sui prestiti per l'acquisto di abitazioni. La dinamica dell'inflazione si è stabilizzata, riportandosi intorno all'1,5 per cento osserva Bankitalia.

Ma intanto a parte l'evoluzione di redditi e consumi familiari, ci sono ancora, nonostante i buoni segnali che arrivano dal fronte dell'export (si veda l'articolo a fianco), degli aspetti di incertezza sulla capacità dell'economia italiana di agganciare stabilmente al recupero degli scambi internazionali. «A fronte della persistente debolezza della domanda interna le esportazioni hanno sinora

Pil e principali componenti

Quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi.
Var. % sul periodo precedente



Fonte: Banca d'Italia

mostrato un dinamismo insufficiente, da solo a riportare la crescita su valori più elevati» si osserva nel Bollettino. In sostanza, l'export italiano è ripartito con molti mesi di ritardo, perché ancora nella seconda metà del 2009, mentre il commercio mondiale cresceva già a un ritmo del 9,6 per cento, in Italia l'aumento delle vendite all'estero è stato solo del 2,6% (l'export tedesco faceva segnare invece un +10% e quello francese +5,4%).

Dunque, nella seconda parte dell'anno scorso, il motore che infine ha portato il paese fuori dalla crisi ha viaggiato a giri ridotti. Perché? Per ritardi «strutturali» accumulati nell'ultimo decennio, dice Banca d'Italia, a cominciare dalla perdita di competitività di prezzo registrata nel confronto con Francia e Germania (pari, rispettivamente, a 6 e 14 punti percentuali, secondo l'indicatore basato sul deflatore del Pil). Una seconda ragione, secondo via Nazionale, sta nel fatto che l'Italia ha una presenza ancora molto contenuta nei mercati che meglio hanno retto la recessione della domanda mondiale: cioè la Cina e le altre economie dell'Est asiatico.

Il fisco, comunque, non molla la presa. Infatti il peso delle tasse sulle tasche degli italiani continua a salire: nel 2009 la pressione fiscale è passata dal 42,9 al 43,2%.

Quanto alla finanza pubblica, il Bollettino sottolinea che il deterioramento dei conti pubblici verificatosi nel 2009 «è risultato più contenuto in Italia che negli altri paesi avanzati, in alcuni dei quali hanno pesato importanti salvataggi bancari». Tuttavia, in relazione al target governativo di un indebitamento pubblico netto pari al 5 per cento del Pil per il 2010, il Bollettino spiega che questa previsione «implica un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Giù del 4,1% le erogazioni delle principali banche, crescono gli altri intermediari

Ancora al palo i crediti alle imprese

ROMA

Le imprese italiane continuano a segnalare il permanere di difficoltà di accesso al credito, «pur se l'irrigidimento delle condizioni di offerta da parte delle banche si è fermato». È quanto spiega la Banca d'Italia nell'ultimo Bollettino economico. A febbraio il credito bancario al settore privato non finanziario risultava sostanzialmente fermo - afferma Palazzo Koch - al livello di dodici mesi prima, sulla base di dati corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni. Rispetto a tre mesi prima era lievemente sceso (-0,6% in ragione d'anno, al netto della stagionalità), riflettendo la per-

durante flessione del credito alle società non finanziarie (-3,9%), a fronte di una moderata crescita dei finanziamenti alle famiglie (4,4%).

«La dinamica del credito rimane fortemente differenziata tra le diverse categorie di intermediari. Il credito concesso dai primi cinque gruppi bancari italiani si è contratto a febbraio del

SEGNALE POSITIVO

Si è fermato l'irrigidimento delle condizioni di offerta da parte degli istituti. Il flusso di sofferenze resta doppio rispetto al dato 2008

-4,1 per cento sui dodici mesi, contro un'espansione del 2,1 per cento per gli altri intermediari», si legge nel Bollettino. La contrazione dei prestiti alle imprese «rimane nell'insieme coerente con il prolungato calo del loro fabbisogno finanziario, connesso con la debolezza congiunturale. L'irrigidimento delle condizioni di offerta del credito, marcato nei trimestri precedenti, si sarebbe arrestato nel quarto trimestre, secondo le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro». Dal lato delle imprese, l'indagine mensile dell'Isae e quella trimestrale svolta congiuntamente dalla Banca d'Italia

e dal Sole 24 Ore, si spiega ancora nel Bollettino, segnalavano tuttavia, a marzo, il permanere di difficoltà di accesso al credito, seppure meno acute rispetto all'apice della crisi. Sul versante delle banche, il documento Bankitalia ricorda che «la qualità del credito continua a risentire della difficile situazione congiunturale. Nel quarto trimestre 2009 il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti, annualizzato e al netto dei fattori stagionali, è stato pari all'1,8 per cento. Sebbene in calo rispetto al 2,2 per cento del terzo trimestre, il rapporto rimane più che doppio rispetto al livello medio del 2008 e del 2007». Non ba-

sta: gli esperti affermano che questa attenuazione delle sofferenze potrebbe essere temporanea, a giudicare dai dati preliminari relativi al primo bimestre 2010, secondo i quali l'esposizione dei debitori per la prima volta in sofferenza è leggermente aumentata rispetto allo stesso periodo del 2009. Infine, si ricorda che nel 2009 è ovviamente peggiorata la redditività bancaria (il Roe dei primi cinque gruppi bancari è stato pari a poco meno del 4%) ma è proseguito il rafforzamento patrimoniale e alla fine del 2009 il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (*core tier one ratio*) dei 5 big era pari al 7,2% mentre il *tier one ratio* (patrimonio di base) era pari all'8,3 per cento e il *total capital ratio* all'11,8 per cento.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

I settori che spingono il made in Italy

Febbraio 2010 su febbraio 2009 - Var. % delle esportazioni



Asia e Ue spingono l'export Balzo del 7,3% a febbraio

Franco Vergnano

■ Ripartono le vendite del made in Italy sui mercati esteri, trainate soprattutto dai paesi europei (con l'aggiunta di Cina, India e Turchia) e dall'incremento dei volumi più che da quello dei prezzi, con andamenti diversi per area di destinazione delle merci.

Ecco i dati Istat. A febbraio l'export è aumentato del 7,3% sul febbraio 2009 e l'import del 12,9%, sempre su base tendenziale (+12% per i paesi Ue e +2,3% per quelli extra-Ue).

Si tratta dei rialzi più ampi dal settembre 2008. Rispetto a gennaio, le esportazioni sono aumentate del 2,5% e le importazioni 3,6 per cento. Complessivamente, il saldo commerciale a febbraio risulta negativo per 2,332 miliardi, in peggioramento dal deficit di 895 milioni del febbraio 2009.

In particolare, le importazioni registrano un incremento del 12,9%, derivante da una crescita del 14,9% dei flussi dai paesi Ue e da un aumento del 10,4% di quelli provenienti dai paesi non comunitari.

Un sintomo che racconta comunque una maggior tonicità del mercato da una parte e che dall'altra potrebbe voler dire che le nostre aziende stanno ricostituendo le scorte (anche di materie prime) per far fronte ai nuovi ordini.

Da notare che l'export di prodotti agricoli e della pesca è cresciuto del 18% (confermando un trend già messo in evidenza dal Sole 24 Ore del 28 marzo) mentre quelle dei prodotti alimentari e delle bevande del 9% contribuendo in modo determinante al debole segnale di ripresa dell'economia, ricorda la Coldiretti.

Commentando questi dati il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, ha detto che dopo la ripresa delle esportazioni nei mercati extra Ue, «il made in Italy suona la carica anche in Europa con una crescita sostenuta e generalizzata verso tutti i paesi dell'area. È

un segnale importante, che aspettavamo, e ci fa essere più fiduciosi sulla ripresa. Nessun declino, quindi, semmai un paese che grazie alle sue imprese e ai suoi prodotti sa crescere nel mondo».

Urso ha quindi aggiunto: «Era da ottobre 2008 che le nostre esportazioni verso i Paesi Ue risultavano in costante caduta, con cali spesso a due cifre nella fase più acuta della crisi mondiale coincisa con i primi nove mesi del 2009. A febbraio si è finalmente materializzata una svolta importante, con le esportazioni verso alcuni dei Paesi europei nostri maggiori clienti che hanno ricominciato a crescere in modo sensibile». E il viceministro dello

Sviluppo economico, ha citato i casi di Francia (+9,8%), Germania (+6,2%), Olanda (+23,6%), Spagna (+22,3%), Polonia (+7%), Gran Bretagna (+11,6%), Belgio (+10,5%), Austria (+7,8%), puntualizzando che si tratta di un «ripresa generalizzata, non a macchia di leopardo ma ben distribuita geograficamente. Adesso non bisogna abbassare la guardia e continuare l'opera di sostegno alle esportazioni».

Il governo ha appena lanciato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) il nuovo fondo per l'export di 300 milioni di euro gestito dalla Simest presieduta da Giancarlo Lanna e si stanno mettendo a punto misure che coinvolgeranno anche l'Ice per una più oculata attività di promozione e la Sace per facilitare l'assicurazione e la concessione del credito.

La Ue-27 continua a rappresentare la prima destinazione dei prodotti italiani (con una quota del 57%): nel periodo 2004-2009 l'Italia è il Paese che ha visto crescere maggiormente (di ben 5 punti) la quota del proprio export in ambito extra-Ue, passata dal 38% del 2004 all'attuale 43 per cento: «Negli ultimi due anni - racconta Gaetano Fausto Esposito, segretario generale di Assocamerestero - il trend delle esportazioni italiane verso i Paesi extra-Ue ha mostrato un progressivo spostamento delle nostre imprese dai mercati maturi alle economie più dinamiche, che stanno già trainando la ripresa mondiale, quali Cina, India, Turchia e Mercosur, verso cui l'export è cresciuto, rispettivamente, del 32,7%, 18,2%, 51,5% e 39,7 per cento».

Per il deputato del pd, Enrico Farinone, vicepresidente della commissione Affari europei, invece, «il conto generale dell'export sarà pure aumentato, ma attenzione perché i prodotti classici del made in Italy, abbigliamento e mobili, sono ancora in forte flessione».

I paesi

Feb. 2010 su Feb. 2009, Var. %



Fonte: Istat

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Cna

«Una Piazza dei mestieri: facciamo come a Torino»



Artigiani
Loretta Ghelfi è segretario della Cna e numero due della Camera di commercio



«In questo periodo di crisi hanno ripreso a fare opinione i piccoli imprenditori, i lavoratori autonomi e le nuove professioni, l'auto-imprenditorialità», così Loretta Ghelfi, segretario di Cna, introduce il popolo degli «invisibili» nel mezzo della crisi. Un esercito di piccoli artigiani e partite Iva costretti a fare i conti «con l'incremento preoccupante della disoccupazione, che colpisce anche individui ad alta scolarizzazione» mentre «si ricomincia a parlare del nostro Made in Italy da salvare e da rivitalizzare, come ambito di nuova occupazione». Giovani e vecchi mestieri, una contraddizione in termini da mettere in relazione, un po' come avviene a Torino con la Piazza dei mestieri, «un luogo fisico dove vengono rappresentati i mestieri e dove i giovani possono capire quale percorso formativo intraprendere». Per gli artigiani è indispensabile dare vita «ad un tavolo di approfondimento con le Istituzioni, Regione e Provincia, per rivedere gli strumenti di sostegno alla formazione, tenendo conto che stanno avvenendo cambiamenti epocali nel mercato del lavoro». La diagnosi di Cna non fa sconti a nessuno: «Oggi non sono chiari i percorsi formativi accessibili, ne è pensabile che gli sbocchi possano essere limitati al solo

lavoro dipendente — continua Ghelfi —. Il target è di giovani con buona base culturale e con una età idonea per assumersi responsabilità imprenditoriali». Per questi invisibili alla ricerca di un posto la Regione dovrebbe «offrire percorsi finanziati a tanti giovani, oggi potenzialmente disoccupati, che frequentano gli istituti d'arte, l'accademia, il Dams con l'obiettivo di formare nuovi maestri nel campo dell'artigianato artistico — spiega il segretario di Cna — utilizzando l'alternanza scuola/lavoro, cui fare seguire corsi professionalizzanti post-diploma anche dilatandone la durata rispetto agli attuali vincoli (900 ore) e sperimentando forme di finanziamento innovative come ad esempio i voucher per gli interessati». Secondo gli artigiani, Viale Aldo Moro dovrebbe investire sulle «potenzialità di lavoro autonomo in vari mestieri dell'artigianato, sostenendo finanziariamente azioni di accompagnamento alla creazione di nuove imprese», conclude Ghelfi che agli enti locali chiede anche di «favorire per alcuni profili dell'artigianato il reinserimento professionale di lavoratori alle dipendenze, così come stiamo facendo per l'impiantistica elettrica e per operatori metalmeccanici».

© FOTOCOOPERATIVA INTERNA

Confartigianato

«Incentivi per la green economy»



Infrastrutture, accesso al credito e incentivi per l'energia da fonti rinnovabili. È questa la lista dei desideri per il prossimo lustro di Confartigianato, l'associazione che rappresenta una parte delle tantissime piccole imprese artigiane. «Nella nostra provincia le imprese con meno di 9 occupati sono oltre il 90 per cento e rappresentano di fatto il volano del tessuto economico — racconta Gianluca Muratori (foto), presidente di Confartigianato Imprese di Bologna che ribadisce di non condividere — l'idea di Bologna come città in declino, perché manteniamo ancora dei punti di eccellenza». Certo che la congiuntura economica «comporta oggi impegni maggiori da parte delle amministrazioni locali, dall'altro evidenzia in modo molto più marcato le scelte errate e richiede correttivi netti». Sulle infrastrutture «la nostra città lamenta un

deficit che rischia di trasformarsi in un freno allo sviluppo competitivo». Per i prossimi anni, considerando la situazione economica attuale, «diventa importante per l'amministrazione locale farsi carico in modo concreto di politiche innovative a sostegno del tessuto produttivo tra le quali anche azioni di riduzione della fiscalità locale. Poi l'energia, «la politica di incentivazione per i sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili e le analisi energetiche gratuite rappresentano una prima risposta al problema dei consumi delle imprese». Per il futuro un particolare impegno «per sostenere le imprese nell'accesso al credito, tramite l'istituzione di fondi e tramite accordi che coinvolgano gli istituti di credito in un impegno reale nel sostenere le nostre imprese sul fronte finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi sospesi tra il Nord-Est e il Centro

Una regione oltre i confini

SEGUE DALLA PRIMA

Molti commentatori, anche all'indomani delle ultime elezioni regionali, hanno continuato a considerare questa nostra regione come parte fondamentale di quell'Italia centrale capace di conservare una leadership di marca Pd, mentre il Nord è ormai saldamente in mano alla Lega e il Sud mostra un'ampia maggioranza Pdl.

Il presidente Errani, nel commentare i risultati e la tenuta del Pd, ha affermato che «l'Emilia-Romagna va pienamente inserita nel contesto delle regioni del Nord». Negli ultimi giorni sul Corriere di Bologna tre autorevoli voci — nell'ordine, Paolo Stefanini, Paolo Pombeni e Luca Ricolfi — non hanno

avuto dubbi nel collocare l'Emilia-Romagna nel drappello delle grandi regioni del Nord, rivendicando anzi una sorta di primogenitura in questo tipo di analisi.

Nessun dubbio, dunque, da ora in avanti? Beh, difficile dirlo, soprattutto perché interessante sarebbe testare l'opinione dei cittadini emiliano-romagnoli — in primis, bolognesi — sulle loro affinità elettive: più Firenze che Venezia o vice-

Le potenze

L'Emilia-Romagna è una delle tre potenze commerciali del Paese, con una quota del 13% delle esportazioni

versa? Restando sul piano dell'analisi economica, vi sono in Italia tre potenze commerciali regionali: la Lombardia (che ha una quota delle esportazioni italiane di circa il 28 per cento), il Veneto (la sua quota è superiore al 13) e, appunto, l'Emilia-Romagna (con una quota che sfiora il 13), mentre il Piemonte si ferma al 10 e la Toscana intorno al 7,5. Guardando poi ai saldi commerciali (la differenza fra export e import), la performance dell'Emilia-Romagna è la migliore di tutte, come abbiamo ricordato più volte su queste colonne. Così come abbiamo già menzionato la fortissima presenza, nell'ambito dell'evoluto Nord-Est, di «medie imprese industriali» nelle province di Bologna, Modena, Vi-

cenza, Padova e Treviso.

In effetti, l'economia dell'Emilia-Romagna guarda molto verso Nord-Est, proiettandosi per questa via al di là delle Alpi. È altresì vero che guardare in direzione della Toscana dà luogo a un (potenziale) collegamento, per così dire, «coast to coast» che renderebbe questo pezzo d'Italia strategico per i traffici nel mar Mediterraneo. E, la nostra, una terra di frontiera: e quel che si presenta è una

Gli obiettivi

Questa è una terra di frontiera che non può però continuare a vivere in un contesto immutabile

duplice prospettiva, un duplice destino, se vogliamo. L'importante è prenderne consapevolezza e iniziare davvero a ragionare in grande: sì, anche nelle quantità, oltre naturalmente che nella qualità (delle idee, delle proposte, delle riforme).

In Germania — il paese dell'Ue con cui l'Italia condivide una solida base manifatturiera, la proiezione sui mercati esteri, la centralità delle comunità regionali — i maggiori fra i 16 länder (North Rhine-Westphalia, Baviera, Baden-Württemberg, Bassa Sassonia) hanno tutti fra gli 8 e i 18 milioni di abitanti. Queste cifre ci dicono una semplice verità: non possiamo assolutamente pensare di continuare a vivere, anche negli anni della rinnovata sfida americana e del miracolo asiatico, in un Paese (una Regione) immutabile.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva, agenda per Errani

Ecco cosa chiedono gli «invisibili»

pagina a cura di MARCO MADONIA

Tutti non direbbero di no ad una sostanziosa riduzione del carico fiscale e a tempi certi per i pagamenti della pubblica amministrazione. Molti chiedono di investire nell'economia verde, lamentano sempre più difficoltà nell'accesso al credito e troppa burocrazia. Altri vogliono che il mondo delle partite Iva (e quello dei professionisti) inizi ad essere, finalmente, trattato come tutte le altre piccole imprese. Poi rimane ancora senza soluzione il grande dossier che riguarda le infrastrutture.

Al di là delle singole risposte, sta di fatto che il mondo dei liberi professionisti, quello delle partite Iva e della piccola impresa, adesso (tutti insieme appassionatamente) bussano alla porta del governatore Vasco Errani per sapere quale futuro arriverà. Un sostanzioso esercito di invisibili che dopo tanti anni di purgatorio chiede anche in Emilia-Romagna il suo posto alla sole. Loro che non hanno la cassa integrazione, che non godono delle tutele della grande impresa e che quando c'è la crisi tirano fuori i denari di tasca propria ad-

esso chiedono risposte chiare (e in tempi rapidi) per i prossimi cinque anni. Tanto per dare i numeri sotto le Due Torri i commercialisti hanno superato quota 2.000. Più sparuta la truppa dei notai che si ferma a 1.120 iscritti. Numeri importanti, invece, per quel che riguarda gli avvocati. All'ombra del Nettuno si contano oltre 1.200 studi legali che occupano una platea di oltre 4.200 avvocati.

Accanto a loro, ai liberi professionisti, si avvicina il mondo della piccola impresa, degli artigiani che più di tutti hanno pagato a carissimo prezzo la crisi economica. Solo nella provincia di Bologna, Cna ne mette insieme ben 16.600. Pur rimanendo chiare le singole differenze c'è un filo che collega la truppa di quei lavoratori che pur avendo una rappresentanza tutta particolare chiedono attenzione ad alta voce. Tutti sognano una nuova stagione a viale Aldo Moro. Gli invisibili che vogliono uno scatto in avanti dalla pubblica amministrazione. Infrastrutture, un fisco più giusto e aiuti per i giovani. Questa è la stella polare per i prossimi cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Burocrazia, serve una svolta»



Cosa chiedere quindi alla Regione? Alessandro Marata (foto), presidente dell'ordine degli architetti di Bologna, ha una lista piena di richieste da recapitare in viale Aldo Moro. «A livello normativo c'è una grande necessità di promuovere azioni per semplificare l'attuazione delle norme (regionali e comunali); per uniformare la modulistica e le definizioni per migliorare i rapporti, ad oggi spesso completamente inesistenti, tra i vari enti competenti al controllo dell'attività edilizia», spiega chiaro e tondo Marata. Fuori dalla burocrazia altre criticità per gli architetti «sono legate ai tempi necessari per ottenere i permessi per le attività edilizie ed al fatto ogni Comune di ogni provincia ha modulistiche, definizioni e prescrizioni spesso molto diverse tra loro». Gli enti locali dovrebbero «promuovere il concorso di progettazione,

unico vero strumento per garantire la qualità degli spazi e degli edifici pubblici». Poi il sostegno «economico, ai giovani architetti che rappresentano la parte più in sofferenza della categoria». Infine l'ambiente «per incentivare le azioni per la sostenibilità ambientale, quella vera, e non quelle di greenwashing tanto di moda nell'epoca della green economy». Del resto, gli architetti, in Emilia-Romagna come nel resto dell'Italia, stanno vivendo un momento molto difficile. «Il primo problema, strutturale, deriva dal grande numero di architetti che operano in Italia, circa 130.000. In Francia ad esempio, ce ne sono circa 30.000». Il secondo è legato agli effetti della liberalizzazione delle tariffe, «che ha portato a lavorare spesso sottocosto, con effetti disastrosi sulla qualità delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi sospesi tra il Nord-Est e il Centro

Una regione oltre i confini

SEGUE DALLA PRIMA

Molti commentatori, anche all'indomani delle ultime elezioni regionali, hanno continuato a considerare questa nostra regione come parte fondamentale di quell'Italia centrale capace di conservare una leadership di marca Pd, mentre il Nord è ormai saldamente in mano alla Lega e il Sud mostra un'ampia maggioranza Pdl.

Il presidente Errani, nel commentare i risultati e la tenuta del Pd, ha affermato che «l'Emilia-Romagna va pienamente inserita nel contesto delle regioni del Nord». Negli ultimi giorni sul *Corriere di Bologna* tre autorevoli voci — nell'ordine, Paolo Stefanini, Paolo Pombeni e Luca Ricolfi — non hanno

avuto dubbi nel collocare l'Emilia-Romagna nel drappello delle grandi regioni del Nord, rivendicando anzi una sorta di primogenitura in questo tipo di analisi.

Nessun dubbio, dunque, da ora in avanti? Beh, difficile dirlo, soprattutto perché interessante sarebbe testare l'opinione dei cittadini emiliano-romagnoli — in primis, bolognesi — sulle loro affinità elettive: più Firenze che Venezia o vice-

Le potenze

L'Emilia-Romagna è una delle tre potenze commerciali del Paese, con una quota del 13% delle esportazioni

versa? Restando sul piano dell'analisi economica, vi sono in Italia tre potenze commerciali regionali: la Lombardia (che ha una quota delle esportazioni italiane di circa il 28 per cento), il Veneto (la sua quota è superiore al 13) e, appunto, l'Emilia-Romagna (con una quota che sfiora il 13), mentre il Piemonte si ferma al 10 e la Toscana intorno al 7,5. Guardando poi ai saldi commerciali (la differenza fra export e import), la performance dell'Emilia-Romagna è la migliore di tutte, come abbiamo ricordato più volte su queste colonne. Così come abbiamo già menzionato la fortissima presenza, nell'ambito dell'evoluto Nord-Est, di «medie imprese industriali» nelle province di Bologna, Modena, Vi-

cenza, Padova e Treviso.

In effetti, l'economia dell'Emilia-Romagna guarda molto verso Nord-Est, proiettandosi per questa via al di là delle Alpi. È altresì vero che guardare in direzione della Toscana dà luogo a un (potenziale) collegamento, per così dire, «coast to coast» che renderebbe questo pezzo d'Italia strategico per i traffici nel mar Mediterraneo. È, la nostra, una terra di frontiera: e quel che si presenta è una

Gli obiettivi

Questa è una terra di frontiera che non può però continuare a vivere in un contesto immutabile

duplice prospettiva, un duplice destino, se vogliamo. L'importante è prenderne consapevolezza e iniziare davvero a ragionare in grande: sì, anche nelle quantità, oltre naturalmente che nella qualità (delle idee, delle proposte, delle riforme).

In Germania — il paese dell'Ue con cui l'Italia condivide una solida base manifatturiera, la proiezione sui mercati esteri, la centralità delle comunità regionali — i maggiori fra i 16 länder (North Rhine-Westphalia, Baviera, Baden-Württemberg, Bassa Sassonia) hanno tutti fra gli 8 e i 18 milioni di abitanti. Queste cifre ci dicono una semplice verità: non possiamo assolutamente pensare di continuare a vivere, anche negli anni della rinnovata sfida americana e del miracolo asiatico, in un Paese (una Regione) immutabile.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati

«Permettere ai professionisti di accedere ai bandi europei»



Legali
Lucio Strazziari è il numero uno dell'ordine degli avvocati della regione



«La Regione, per esempio, per aiutare i giovani avvocati potrebbe consentire anche agli ordini professionali, così come succede per le piccole imprese, di partecipare ai bandi europei». Il presidente dell'ordine degli avvocati di Bologna, Lucio Strazziari, ha parecchie idee in testa per aiutare chi sceglie la (dura) professione forense lungo la via Emilia. «La crisi economica ha colpito duramente anche il lavoro autonomo — spiega Strazziari — sia perché i privati dimostrano una minore propensione a farsi carico delle spese legali e anche perché sono sempre di più le difficoltà a farsi corrispondere i pagamenti». Poi ci sono i minimi tariffari che hanno ridotto, e di molto, i margini di guadagno mentre tra gli avvocati sotto le Due Torri la concorrenza è sempre più spietata. «Ormai a Bologna gli avvocati hanno superato quota 4.200 ed è sempre più difficile, soprattutto per i giovani, trovare lavoro». Poi, nonostante la crisi abbia diminuito i guadagni, le spese per chi vuole aprire uno studio legale rimangono le stesse «come l'affitto dei locali o le utenze come il telefono che sono sempre e solo a carico dell'avvocato». E proprio in soccorso del giovane avvocato senza un euro qui potrebbe arrivare la Regione: «Sarebbe

molto utile equiparare l'attività degli studi a quello di un'attività produttiva tradizionale», ragiona Strazziari. In questa maniera si potrebbe utilizzare la leva fiscale per aiutare i neolaureati che non riescono ad arrivare a fine mese. «Bisognerebbe trovare un modo per alleggerire i costi che un giovane avvocato deve sostenere pur senza avere un reddito adeguato». In questo contesto il contributo degli enti locali può essere decisivo per chi si getta nel mondo delle professioni senza un grande portafoglio. «Sarebbe utile poter accedere non solo ad una sorta di contributo per l'affitto dei locali ma anche ad un sistema tariffario agevolato per chi decide di investire tempo e impegno in uno studio legale». Tempo fa, per esempio, la Regione aveva utilizzato un sistema simile: inserire anche gli ordini professionali nelle graduatorie dei bandi della Comunità Europea: «Sarebbe il caso di proseguire in questa maniera — conclude l'avvocato Strazziari — un giovane che decide di aprire uno studio potrebbe attraverso i contributi europei, farsi carico delle spese che riguardano l'attrezzatura, l'affitto ma anche gli strumenti informatici indispensabili per mandare avanti l'attività».

Commercialisti

«Fisco agevolato per chi inizia»



«La Regione ci potrebbe aiutare a sviluppare i tanti progetti che abbiamo già messo in piedi», Gianfranco Tommassoli (foto), il presidente dell'ordine dei dottori commercialisti di Bologna, non chiede nulla in particolare ma ha tante idee su come viale Aldo Moro potrebbe dare una mano ai ragazzi freschi di alloro di laurea che si gettano nell'universo (complicatissimo) della libera professione. «Come Ordine abbiamo già un accordo con l'Università e il tribunale che consente ai giovani neolaureati di lavorare per un anno vicino ad un magistrato così imparano un mestiere e allo stesso tempo fanno formazione di alto livello». Vasco Errani qui potrebbe intervenire «contribuendo a costruire delle relazioni più profonde tra gli ordini, le istituzioni e il mondo dell'impresa. La Regione potrebbe essere molto utile come regia per

coordinare i vari contributi». Poi c'è il tema, caro a tutti, del carico fiscale: «Si potrebbe pensare ad un sistema di incentivi su scala regionale per i giovani che scelgono la libera professione — dice Tommassoli —. Abbiamo già parlato con la Regione e nei prossimi mesi vedremo come organizzare una collaborazione sempre più stretta». La strada più semplice è quella che, invece, conduce a Bruxelles «ci vorrebbero dei seminari regionali per conoscere le modalità più corrette per attingere ai finanziamenti europei — conclude Tommassoli —. Per noi questi sarebbero degli strumenti molto utili. Soprattutto per un commercialista che deve sempre essere aggiornato». Quindi la formazione «sia per i giovani che sono appena usciti dall'università che per i commercialisti che hanno bisogno di aggiornamenti continui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Stefano Zamagni L'economista: «Viale Aldo Moro faccia da ponte con la società civile»

«Ma gli ordini trovino una nuova identità»

Come stanno i liberi professionisti in Emilia-Romagna?

«Secondo me prima di dare delle valutazioni di merito bisogna ripartire dall'inizio — esordisce Stefano Zamagni, professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e presidente dell'agenzia governativa del terzo settore — Gli ordini professionali sono nati nel 1200 per aiutare lo sviluppo della società. Sono stati una sorta di ponte tra i cittadini e le imprese, poi nel corso degli anni sono passati, di fatto, sotto il controllo dello Stato e così hanno perso la loro vocazione originale».

Adesso cosa sta succedendo?

«Ora gli ordini stanno ridefinendo le loro identità, tornando all'antica come succede nella fasi di transizione. Per certi versi potremmo dire che in questo momento si trovano

nella terra di nessuno, perchè non hanno ancora messo in piedi delle alleanze strategiche con la società civile. La crisi non ha fatto altro che mettere in luce queste difficoltà degli ordini ma è sbagliato dire che le ha originate».

Cosa può fare la Regione Emilia-Romagna per aiutare il mondo delle partite Iva?

«Gli ordini, prima di tutto, devono tornare ad essere al servizio della società. In questo il ruolo della Regione è molto importante. L'istituzione pubblica ha il compito di favorire in tutti i modi la partnership sociale, sviluppando la collaborazione tra gli enti istituzionali, la business community e la società civile».

Cioè?

«Il compito della Regione è quello di implementare nuovi spazi di azione per i liberi professionisti,



non attraverso una logica assistenziale ma creando un modo originale di collaborare tra le varie realtà».

Il popolo delle partite Iva, secondo lei, qui da noi deve anche fare i conti con una nota diffidenza della sinistra?

«Il problema ormai non è più la vecchia distinzione tra destra e sinistra. Ora il vero conflitto è tra chi si batte per una vera sussidiarietà e chi la osteggia perché evidentemente difende un modello centralista di organizzazione dello Stato. Sono proprio questi che dipingono il mondo dei professionisti come coloro che evadono le tasse o aiutano i cittadini a rubacchiare qualcosa. Adesso sta anche agli ordini professionali il compito di trovare una nuova identità e ritornare ad essere quel ponte tra società e impresa».

Bisogna evitare di ricadere nella solita logica assistenziale e creare rapporti originali con le business community

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo

Alla vigilia del confronto con il ministro della Giustizia Alfano. Il no alle «lenzuolate» di Bersani

Tariffe minime e nuovi Ordini così le attese dei professionisti

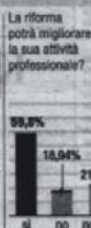
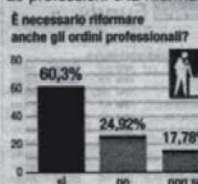
Sondaggio Confprofessioni: più del 60% favorevole alla riforma

MILANO — C'è grande attesa per la partenza del tavolo sulla riforma delle professioni e dando prova di buona tempistica Confprofessioni ha organizzato un sondaggio per capire cosa si aspettano i professionisti italiani. Condotto da Ipr su un campione di 600 professionisti appartenenti a quattro aree di competenze (economica, giuridica, tecnica e sanitaria) il test arriva a tre conclusioni: a) gli ordini professionali vanno riformati (lo chiede il 60,3%); b) bisogna reintrodurre le tariffe minime (68,9%); c) la concorrenza va governata (lo si deduce da più risposte). Commentando i dati il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella mette in evidenza come gli Ordini debbano «riconquistare quel ruolo di tutela della fede pubblica che negli ultimi anni si è andato affievolendo» e infatti il giudizio della base è piuttosto netto. Solo una minoranza, il 24,9%, dice esplicitamente che non è necessario riformare gli Ordini. E così alla vigilia dell'apertura delle consultazioni con il ministro Angelo Alfano dal sondaggio arriva un messaggio chiaro. Chiedete pure la riforma ma siate disposti ad autoriformarvi.

Quasi il 70% del panel è per la reintroduzione delle tariffe

Le professioni e la riforma

Il sondaggio Confprofessioni



Nota: cliente Confprofessioni, indagine su Riformare le professioni, campione 600 professionisti, indagine telefonica con sistema Call, realizzata da Ipr feedback srl dal 12 al 15 aprile 2010, sondaggio completo su www.confprofessioni.eu

Cardia (Consob)

«Milano-Londra ci vuole un riesame»

Dopo il «depotenziamento» della posizione italiana nella società nata dalla fusione Borsa-London Stock Exchange è giunto «il momento di esaminare la situazione» ma poi la valutazione spetta alla politica. Lo ha sottolineato il presidente della Consob, Lamberto Cardia, a margine di un'audizione alla Camera

minime. Stella dice che «lo stato di crisi in cui versano centinaia di studi professionali in tutta Italia è da ricondurre almeno in parte alle lenzuolate di Bersani che le hanno abrogate». E invece le tariffe minime sono uno strumento «per garantire la qualità della prestazione a tutela dei cittadini».

Un osservatore esterno è portato a pensare che il nesso crisi-lenzuolate sia troppo meccanico. Si può discutere apertamente degli effetti che hanno avuto le liberalizzazioni ma una cosa è la recessione altra le lenzuolate. E' la Crisi che fa chiudere gli studi, sarebbe bene ricordarlo. Perché se c'è qualcuno che pensa che ri-stabilire la tariffe minime la

crisi scompaia, beh si illude. Senza un ragionamento — che purtroppo manca tra i professionisti come nel governo — sull'ispessimento del terziario e dunque sull'allargamento del mercato la discussione, pur importante, sulle tariffe è destinata a lasciare il tempo che trova. E ad essere poco compresa dall'opinione pubblica.

Dalle altre risposte fornite dal panel all'Ipr (il testo completo del sondaggio è consultabile sul sito www.confprofessioni.eu) viene fuori l'estrema preoccupazione dei professionisti sul cambiamento della

struttura del mercato. Siamo di fronte alla nascita di nuovi concorrenti e le cosiddette «professioni regolamentate» si sentono insidiate da quelle non regolamentate. Due terzi degli intervistati mal sopporta questa concorrenza diretta, ne intravede pericoli per i professionisti. Solo il 25% risponde orgogliosamente che la concorrenza dei non regolamentati non scalfisce la loro posizione. E' evidente come sia difficile generalizzare perché ogni settore oggi ha una struttura del proprio mercato diversa dagli altri, in alcune professioni il low cost è entrato alla grande, in altre meno. Ma sempre secondo Stella «la concorrenza sleale è una spina nel fianco, oltre il 60% dei professionisti la subisce». L'esempio è quello del Caf o dei centri di elaborazione dati nell'area economica. «Appare dunque indispensabile una profonda revisione delle competenze e delle attività da attribuire ai professionisti». In definitiva il sondaggio di Confprofessioni ci conferma come ci sia esigenza

di riforme e come queste siano profondamente attese dalla base, in chiave propositiva finiscono per mescolarsi sentimenti diversi. E più che veri progetti appaiono in controluce evidenti paure.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

Professioni & Produttori

© APPROVAZIONE REDAZIONE